

Raid su navi russe a Bengasi: Mattarella convoca il Consiglio Supremo di Difesa, pericolo escalation nel Mediterraneo

Pubblicato il 24/11/2026

ROMA – La guerra russo-ucraina rompe gli argini dell'Europa orientale e irrompe nel cuore del Mediterraneo, **a circa 750 chilometri dalle coste siciliane**. Sabato 22 novembre, **un raid condotto con droni marini ucraini nel porto libico di Bengasi** – roccaforte orientale controllata dal generale Khalifa Haftar – **ha affondato in banchina la corvetta russa *Merkury*** (un'unità da 105 metri e oltre 120 milioni di dollari) **e colpito in rada il cargo russo sotto sanzioni *MV Angara***.

L'operazione, **rivendicata con enfasi dal presidente Volodymyr Zelensky**, ha spinto il Capo dello Stato **Sergio Mattarella a convocare d'urgenza per lunedì alle 16.30 il Consiglio Supremo di Difesa**. Nonostante dal Quirinale si tenda a smentire un legame diretto, l'ordine del giorno incentrato sulla **valutazione della sicurezza nazionale e sui rischi legati**

alle guerre ibride conferma la massima allerta delle istituzioni italiane.

La rotta delle armi dal Baltico alla Cirenaica

L'attacco di Bengasi rappresenta **il punto d'incontro tra due conflitti finora paralleli**: l'invasione russa in Ucraina e la frattura civile libica tra il governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dbeibah a Tripoli e le forze di Haftar in Cirenaica. Secondo i rilevamenti satellitari analizzati dall'azienda *Planetek Italia*, l'operazione russa era iniziata a fine ottobre dal porto di Baltiysk, nell'enclave di Kaliningrad.

Da lì era salpato un convoglio composto da **diversi mercantili sotto sanzioni** (*Anastasiia*, *Ascalon*, *Lady D*, *Lady R*, oltre a *Maia-1* e *MV Angara*) scortati da unità militari come la corvetta *Stoykiy* e la fregata *Golovko*. Le navi, viaggiando con i trasponder spenti per eludere i controlli, trasportavano **decine di mezzi antimina, veicoli blindati per il trasporto truppe e sistemi di guerra elettronica** destinati ai depositi di Haftar e all'«Africa Corps» russo (erede della brigata Wagner).

Il ruolo di Kiev a Tripoli e le nuove mosse americane

A fermare lo scarico delle armi è stata la tecnologia navale ucraina — come i droni marittimi *Sea Baby*, *Sargan-3000* o *Magura V5*. Secondo ricostruzioni convergenti, **gli scafi a guida automatica non sono giunti dal Mar Nero, ma sarebbero stati assemblati direttamente nell'ovest della Libia** (tra Tripoli, Misurata e Zawiya) grazie a una presenza stimata di **circa duecento ufficiali e specialisti di Kiev** impegnati nell'addestramento delle milizie fedeli a Dbeibah, **con il presunto supporto dell'intelligence britannica**. Sebbene il governo di Tripoli abbia formalmente condannato il raid per mantenere l'ambiguità diplomatica, l'asse operativo appare consolidato.

Sullo sfondo si muove inoltre **il riallineamento degli Stati Uniti sotto l'amministrazione di Donald Trump**. L'inviato speciale americano per l'area, l'imprenditore **Massad Boulos** (consuocero dello stesso Trump), starebbe infatti aprendo un canale privilegiato con Saddam Haftar, figlio del generale Khalifa, **puntando agli interessi energetici e ai giacimenti di petrolio e gas della Cirenaica**.

L'imbarazzo e i timori di Roma

Per l'Italia, la saldatura tra il fronte ucraino e la polveriera libica rappresenta uno scenario ad altissimo rischio strategico, energetico e migratorio. Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**, in missione a Baku, ha preso le distanze dall'accaduto dichiarando che **il governo italiano non era stato informato né ha fornito alcun supporto logistico**. Una posizione di estrema cautela, dettata dalla presenza di un contingente militare e di uomini dell'intelligence italiana proprio **nell'Accademia dell'aeronautica di Misurata**, base da cui sarebbero partiti i droni. Sul fronte politico interno, l'operazione ha riacceso le tensioni: mentre l'opposizione **interroga l'esecutivo** su quanto sapesse realmente dei piani di Kiev, **il vicepremier Matteo Salvini** — al termine di un incontro già programmato con l'ambasciatore ucraino a Roma Ihor Brusylo — **ha espresso forte preoccupazione per i rischi di una pericolosa escalation nel Mediterraneo** a poche centinaia di chilometri dall'Italia. Roma si trova così stretta in un equilibrio delicatissimo: **impossibilitata a condannare un alleato come Kiev, ma allarmata all'idea che la guerra arrivi definitivamente alle porte di casa**.

Fonte: corrieredellasera